La raccolta dei dati. Ha avuto il patrocinio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

LA STORIA DI FAMIGLIA. Nella pubblicazione anche l'uccisione nel '43 dei coniugi Lombardo, nella Piana di Catania. Lei morì stringendo a sè la foto del figlio soldato: una macchia di sangue in corrispondenza della mano, fu poi lavata

Le morti senza un perché nell'Atlante delle stragi

È un censimento di 5.000 eccidi nazifascisti, 18 dei quali in Sicilia

«Dio è nel particolare», lo ripetono talvolta storici dell'arte e studiosi di semiotica e sicuramente concorda Letizia Ravidà quando mi mostra una vecchia foto da sempre presente a casa sua, e parte della memoria famigliare ora rivisitata con sguardo nuovo. La foto ritrae i bisnonni e il nonno e il particolare consiste in una macchia sbiadita, come lavata, sull'immagine del nonno. Quella macchia parla di una tragedia avvenuta nel luglio del 1943. «Mio nonno è in divisa militare e l'immagine è montata al centro, tra i genitori, dice Letizia, come a legare nel ricordo queste tre persone. Era il luglio1943, la notizia dello sbarco alleato già si diffondeva e i bombardamenti si intensificavano; i bisnonni Carmelo Lombardo e Carmela Sapuppo decisero allora di fuggire dalla loro casa di San Giuseppe La Rena, troppo vicina all'aeroporto e troppo esposta alle incursioni aeree. Con loro erano due figli, altri parenti e molti vicini. Si diressero a sud, in cerca di salvezza e trovarono riparo nel complesso di grotte sulle colline che delimitano la Piana di Catania dalla zona del Biviere di Lentini. Ma si rivelò una scelta infelice: la guerra li raggiunse subito».

Della foto a casa di Letizia si è sempre parlato poco e lei stessa la mise a fuoco solo mentre lavorava in Archivio e raccoglieva interviste per la tesi di laurea sulla rivolta antitedesca di Mascalucia. Anche in quel caso si era trattato di sfollati che sfuggivano ai pericoli dei bombardamenti e delle operazioni militari, trovandosi invece nel bel mezzo di una terribile battaglia che per circa tre settimane sconvolse e insanguinò la Piana di Catania e le pendici dell'Etna.

Il racconto di Letizia continua: «La battaglia infuriava tutto intorno alla grotta dove i miei parenti si erano rifugiati e quando sembrò che il frastuono delle bombe e dei cannoni fosse cessato, il nonno Carmelo uscì a guardare. Da dentro si sentì uno sparo. Alcuni soldati tedeschi appostati davanti alla grotta avevano fatto fuoco colpendo l'uomo alla gola. In rapida sequenza la tragedia si allargò: Carmela Sapuppo, accorsa sul corpo sanguinante del marito, fu crivellata di colpi al torace e così i figli Teresa a Sebastiano, che però sopravvissero. Sul corpo esamine della bisnonna Carmela fu trovata la foto dell'altro figlio Giuseppe, militare e al fronte: la teneva stretta durante i bombardamenti, forse pensando a quali più grandi pericoli era esposto il figlio. Una piccola macchia di sangue si era depositata in corrispondenza della mano del soldato, quella che poi fu lavata e lasciò un segno sbiadito».

LE VITTIME DELLA GUERRA

In alto i bisnonni di Letizia Ravidà, Carmelo Lombardo e Carmela Sapuppo, al centro la foto del figlio militare al fronte. Nell'altra foto, soldati tra i resti di case bombardate nell'isola

Ora la «piccola» storia famigliare dei nonni di Letizia ha trovato una contestualizzazione in "www. Atlante delle stragi nazifasciste in Italia" (www. straginazifasciste.it). E' un accurato censimento di 5.000 stragi avvenute sul territorio italiano dal 1943 al 1945 ad opera appunto delle truppe tedesche e delle formazioni neofasciste della Repubblica Sociale Italiana. La pubblicazione avviene sotto il patrocinio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e con il contributo finanziario della Repubblica tedesca.

I dati sono stati raccolti per regione e per ogni episodio censito è stata approntata una scheda che ne racconta la storia, la colloca in un contesto preciso, cerca di identificare moventi, vittime ed esecutori. Le fonti utilizzate sono le più varie, a partire dalle carte processuali occultate e poi ritrovate qualche anno fa nel cosiddetto «armadio della vergogna», una parte importante è relativa alla raccolta di fonti orali, anche perché non tutte le stragi erano segnalate e molte volte si trattava di episodi rimossi. E bisogna subito aggiungere che una novità di questo Atlante è data dalla rilevante presenza di 18 stragi con 64 vittime avvenute in Sicilia, alcune meglio note, come la strage di Castiglione, altre meno, riemerse talvolta da memorie famigliari, come nel caso della storia esemplare raccolta da Letizia Ravidà, grazie a una maggiore attenzione e sensibilità data anche dalla maggiore diffusione dell'istruzione che consente di mettere in relazione queste storie«piccole» con la grande storia. Così come è capitato per la ricostruzione delle coeve stragi compiute in Sicilia da soldati statunitensi. Lo specifico motivo dell'uccisione dei bisnonni di Letizia resta ignoto; forse, ma è una ipotesi, la rabbia degli sconfitti che presto sarebbe diventata aperta ostilità nei confronti della popolazione civile fino a connotare la guerra come una vera «guerra ai civili». Già nell'esperienza siciliana questo andamento si sarebbe rivelato con chiarezza: gli episodi stragisti compiuti dagli ancora alleati tedeschi si addensarono nell'ultima fase della battaglia, intorno all'Etna e sulla via della ritirata tedesca che portava a Messina, con uccisioni «gratuite», come quella del frate dell'eremo di Valverde o come altre accompagnate da furti. Anche in ItaliaLevolgimento di tutti, che comportava da parte della popolazione una nuova consapevolezza della inutilità di una simile avventura e di tutte le retoriche e le motivazioni addotte per giustificarla. A questa consapevolezza, che fu poi la Resistenza, ci richiama la pubblicazione dell'Atlante delle stragi nazifasciste, in occasione di questo 25 aprile.

ROSARIO MANGIAMELI
LETIZIA RAVIDÀ

Nuova avventura (l'ultima?) per Sanantonio

Miei cari, se vi dico che ho una gobba e due piedi nella fossa, corro il rischio che vi andate a intrigare in chissà quali fantasticherie. E poi, sapete o impietosi lettori che mi vogliono schiaffare in pensione? Pare non goda più molto rispetto nelle librerie. Colpa vostra poltroni! E sarò benedetto se non me la tolgono, come teme per le sua il collega londinese Bloch, l'amicone di Dylan Dog. E va beh, giuggiolo-ni, quest'altra (che potrebbe essere l'ultima di una serie di 27 usciti negli ultimi due anni) adventure del commissario Sanantonio denominata "Sanà alla creta" (E/O Edizioni) nulla ha a che vedere con l'isola del minotauro. Ve ne accorgerete qualora vi menasse a mente di cavar ragnatele (fate voi) da questo bel "tomo" che giace in libreria. Ma vi giuro, adventure non meno raccapricciante; decisamente drammatica per il sottoscritto a un passo dal campo-saint dove sto per esser mandato in decomposizione passiva dentro una cassa di pino marezco.

Il cast della situazione: il mio vice Bérurier (Berù-tippa); un tal Mignon della Polizia Giudiziaria; Félicie, la mia cara mammasantissima; quel gran figlio di… ma amicone Dubois (medico, ahinoi!); la Geltrude-balena consorte delDubois (e qui mi appello alla convenzione della Croce Rossa); una certa Brigitte (mica la Bardot, eh!). Tutta la storia parte dal Dubois-meus assieme a una trafila di sue pseudo-amicizie che mi metteranno in quella schifosa situazione dove le budella si attorcigliano. Bene, miei cari, questa potrebbe essere la vostra ultima occasione di… mantenermi vivo. Per cui gaudiosamente vi bacio i piedi alla venerdì santo, confidando di aiutarmi a uscire dalla compassione che vi creo. Aurevoir o adieu…

TIBERIO CRIVELLARO

L'ITINERARIO

Stratford ambita meta per le dimore di Shakespeare

MELO FRENI

Nel cuore della vecchia Inghilterra, un battello risale le acque del fiume Avon diretto a Stratford, cittadina una volta importante per i suoi commerci nella contea dello Warwickshire, adesso tra le mete più famose del turismo culturale. Sbarcate dal battello, torme di passeggeri hanno una meta precisa: i luoghi dove visse e operò William Shakespeare, il grande poeta e drammaturgo che sappiamo, la cui fama ha conquistato tutto il mondo.

Con suo bell'impianto di stile elisabettiano, il fiume che riflette il campanile della Collegiata, i suoi ponti tra gli alberi e i giardini, le strade infiorate tra geometrie di antiche case di legno colorate, con quei suoi tetti che spiovono sopra i davanzali, Stratford è di una bellezza straordinaria.

Ma gli ospiti puntano esclusivamente su Henley Street, verso la casa dove il 26 aprile del 1564 nacque "Gulielmus filius Johannes Shakespeare" e vi dimorò fino all'età di 18 anni allorché, sposato da poco, si trasferì a Londra per abbracciare la risaputa fortunatisima vita di attore e di scrittore. La casa si conserva bene e dà l'idea di una famiglia ben agiata; spazi di vita vissuta, col fascino accumulato dal tempo fra pareti e soffiti di legno, i mobili e gli oggetti di quegli anni, il camino coi mattoni affumicati. C'è anche un bel giardino, ma la parte più importante è quella che venne adibita successivamente a museo, dove documenti, libri, ritratti, quadri testimoniano le attività culturali del poeta e dove si conserva anche un suo banco di scolaro alla "local Grammar School".

E' una casa ricca di suggestione cui le guide ne affiancano altre due, per altrettante visite da non fare mancare ai forestieri: la casa della madre del poeta, Mary Harden, classico esempio di fattoria arredata in stile campagnolo, e quella della moglie, Anne Hathaway, non meno suggestiva della precedente, entrambe di grande attrazione, autentico trionfo della quercia, il cui legno è solido sostegno e suggestivo ornamento.

Al colmo della fama e del denaro, nel 1597 (aveva 33 anni) Shakespeare comprò una delle case più imponenti di Stratford, la New Palace, della quale rimangono soltanto le fondamenta, e qui nel 1610 scelse di trascorrere gli ultimi anni. Morì il 23 aprile del 1616, a 52 anni ed è seppellito nella chiesa parrocchiale della Santissima Trinità, dove era stato battezzato, si era sposato, e se ne conservano i documenti.

La comitiva viene informata che tutto questo patrimonio è custodito dallo "Shakespeare Birthpalace Trust", che fra l'altro ha il merito di avere raccolto da tutto il mondo i fondi necessari per la costruzione del "Centro Shakespeare", inaugurato nel 1964, e del "Teatro Reale Shakespeare" che nel 1874 prese il posto del "Memorial Theatre"; ogni anno e in tutte le ricorrenze spettacoli shakesperiani, soprattutto di guitti e di teatranti di strada, richiamano un pubblico internazionale. Viene ricordato che il primo festival shakesperiano risale al 1769 ad opera del "famous actor" David Garrick, ideatore del famoso anfiteatro in legno a forma ottagonale per le celebrazioni "giubilari" del grande maestro, dei suoi oltre trenta drammi, fra tragedie e commedie, dei suoi innumerevoli sonetti. E quest'anno ricorrono i cinquecento anni dalla morte (23 aprile 1616 – 23 aprile 2016).

SCAFFALE

Un Papa russo nel futuro "abbraccio" catto-ortodosso

Sono passati molti anni, navighiamo nel futuro, il papato glorioso di Papa Francesco si è concluso. In conclave, nella scelta del suo successore i cardinali sono arenati su dei nomi della curia romana che non raccolgono il consenso necessario. Il colpo di genio di un cardinale francese sblocca la situazione proponendo il nome del vescovo di Pietroburgo, e spinge per la sua elezione anche se non è ancora cardinale e non è presente in conclave. È così che NikolajSofanov, amico di Putin, diventa il successore di Francesco, il primo russo a sedere sul trono di Pietro. Questo evento clamoroso segna "Il destino del Papa russo" (Fazi, 256 pp. 16 E) di Mauro Mazza, scrittore e giornalista, già direttore del TG2, Rai Uno e Rai Sport. In un clima avveniristico di complotti e guerre, maldicenze e intercettazioni, paure e speranze che includono anche uno dei segreti di Fatima, l'opera del papa russo osteggiata da potentissime lobby, ha un unico obiettivo: la riunificazione della chiesa cristiana e ortodossa.

Dott. Mazza, il suo è un romanzo di fanta-religione, o una previsione che potrebbe avere sviluppi reali?

«L'ipotesi del papa russo è prettamente romanzesca, pura fantasia. Ho creato questa figura di vescovo di Pietroburgo ben sapendo che a Pietroburgo non c'è un vescovo cattolico. Ben diverso è il discorso sulla possibilità di un simile evento. Forzando un po', da osservatore, penso che il messaggio cristiano per avere un seguito soprattutto in Europa e in Occidente, deve concretizzarsi nell'abbraccio fra cattolici e ortodossi. Da soli, Roma e i cattolici, Mosca e gli ortodossi non possono sperare di diffondersi in Europa. L'unità è indispensabile».

Perché è importante sotto il profilo religioso l'unificazione tra cristiani e ortodossi?

«Perché bisogna unire le forze per raggiungere gli obiettivi e perché dal punto di vista teologico e spirituale in senso stretto, le distanze che separano cattolicesimo e ortodossia, sono minime: visioni per lo più di carattere storico e geopolitico, forse più politiche che religiose. Perciò, se le forze mettono in campo tutto ciò che possiedono è evidente che questa ipotetica unificazione rafforza l'ipotesi del messaggio della nuova spiritualità da proporre all'Occidente, altrimenti non c'è nessuna speranza che la fede cristiana possa contrastare altre forme emergenti di religiosità».

Qual è il vero messaggio del segreto di Fatima che lei richiama nel romanzo?

«Nel prossimo anno, 2017 – non può essere solo una coincidenza -, ricorrono due centenari: il 1 maggio di cento anni fa ci fu la prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli di Fatima; il secondo è il centenario della rivoluzione russa d'ottobre. La richiesta della Madonna, che la Russia fosse consacrata al suo cuore immacolato, non è stata ancora realizzata. In questi cento anni molti Papi hanno fatto la consacrazione, ma secondo la veggente suor Lucia, nessuno l'ha fatta come aveva raccomandato la" signora vestita di bianco ": la vera consacrazione della Russia deve essere fatta insieme da cattolici e ortodossi, non dagli uni contro gli altri. Il fine della richiesta della Madonna è l'unità delle due chiese».

L'elezione di un papa russo, saprebbe davvero risolvere la divisione fra ortodossi e cattolici, strada che Papa Francesco ha già iniziato a percorrere?

«Papa Francesco questa strada l'ha già iniziata, eccome! L'incontro di Cuba, quell'abbraccio nell'hangar dell'aeroporto, è stato un primo passo molto importante».

FRANCESCO MANNONI